

THÉSÉE, IL LABIRINTO DEL RÉCIT

Teseo è il narratore auto diegetico del suo proprio récit.

Questo testo è complicato, esso stesso ci invita a fare del labirinto una metafora del récit e ci impegna a leggerlo come un gioco di forme e di linguaggi.

Il carattere retrospettivo e testamentario del Thésée non deve ignorare l'altra sua dimensione: l'ironia di un récit la cui complessa testualità trasforma in un nodo di interrogativi, la cui vocazione è quella di rendere inquieti.

L'errore costante è di identificare Teseo con Gide, perché la confusione fra narratore fittizio e autore reale tende a negare allo scrittore ogni capacità inventiva.

Il Thésée deve esser letto come un récit e riconosciuto nella propria letterarietà.

L'opera mette in gioco diversi livelli testuali.

Inizialmente, essa si presenta come l'ipertesto della prima delle Vite Parallele di Plutarco.

Poi, si indicizza in questa categoria di opere singolari che costituisce a posteriori, per un moderno lettore, "le récit gidien", poiché, dopo il 1946, si accosta al seguito delle sette opere anteriori.

L'opera moltiplica le allusioni alle diverse tradizioni del mito e ai récits degli antichi e moderni sapienti; d'altro canto, l'opera ha dei legami abbastanza trasparenti con altre opere letterarie per poter suscitare una lettura parodistica.

Si vedono dei rimandi ad opere precedenti di Gide: Oedipe, Les Cahiers d'André Walter, Le Voyage d'Urien, Les Norritures Terrestres.

Teseo narra la propria vita - non quella che veramente visse - ma narra le sue vicende esattamente come egli desidera farle conoscere al proprio lettore, ovvero alla posterità.

Orale o scritto? Nel récit, di carattere fondamentalmente orale, vi è la presenza di fatti di lingua specificamente scritta.

Teseo è un parlante, non uno scrittore, e questo si capisce dal fatto che troviamo spesso, nell'opera, la parola racontée per indicare l'atto produttore del récit. Questo significa che la storia di Teseo è detta davanti ad un auditorio più che concepita per essere letta.

Le voci degli altri personaggi funzionano come delle pure rappresentazioni della parola, all'interno della diegesi, e moltiplicano le situazioni dell'oralità.

Il presente del parlante è coestensivo a quello dell'uditore che, sul piano linguistico, è una persona presente. Ma la sua assenza in quanto personaggio diegetico lo conduce a confondersi puramente e semplicemente con il lettore reale, e al narratorio impossibile - il figlio - si sostituisce un'intera posterità, che si rinnova ad ogni riletture.

Il récit è prima di tutto un discorso della soggettività, che si vuole sia lettrice della storia (quella di Teseo stesso), sia volontà di influire sulle certezze del narratorio.

Thésée si presenta come la riscrittura di un testo anteriore, di cui costituisce la critica, cioè la contestazione.

Alla storia di un eroe - storia imposta dalla tradizione - vediamo il discorso della soggettività, la quale domanda di essere creduta sulla parola, ma che contiene in sé gli argomenti stilistici e semantici della sua confutazione.

Il mito, raccontato dall'eroe stesso, entra in un processo di intersoggettività, perde una parte del suo istero e la totalità del suo surrealismo. Può anche divenire forma parodistica e gioco puro.

Il mito diventa linguaggio, elemento del discorso, gioco di interrogazioni sul testo stesso, di cui è la figura più significante. Questo processo di demistificazione del mito trova, nell'eroe di Atene, un rappresentante ideale.

Il contratto di credibilità che Teseo firma con il lettore riposa sopra la finzione; se egli è in diritto di conoscere la propria storia meglio di noi, resta il narratore-eroe di una fiction, che funziona secondo i principi della archi-testualità gideana.

Malgrado Teseo, il mito resta, per il lettore, una storia avente diverse porte di ingresso, un'immagine poetica, ma con Teseo il mito si libera di tutto la suo "fattore meraviglia".

Il narratore si diverte con la tradizione precedente e disturba le piste per il suo lettore. Thésée si iscrive sulla frontiera fra ludico e serio.

La finta del narratore consiste nell'entrare verbalmente in rivalità con le versioni della sua storia veicolate dalle "voci".

Ma l'accumulazione di episodi eterogenei, difficili da conciliare fra loro, discredita la tradizione orale, la quale produce dei récits separati gli uni dagli altri.

L'ambiguità fondamentale del récit auto diegetico, della pseudo autobiografia, è che entra fatalmente in conflitto con la volontà di rappresentare. Teseo si mostra come il più lucido fra i narratori gideani.

In questo modo, il suo récit si avvicina al puro gioco, senza tuttavia arrivarci davvero, poiché prende senso e forma solo se piazzato all'interno della rete di trans testualità che lo costituisce e che lo blocca sulla frontiera fra serio e ludico.

La lingua di Teseo è invasa da elementi eterogenei, i quali rimettono frequentemente in causa il suo statuto probante di oralità. Alla spontaneità che postula l'esercizio di un discorso orale e di cui testimoniano, all'evidenza, vari fatti enunciativi, si oppone lo sforzo della scrittura. Il processo di ibridazione dei differenti linguaggi, messo in rappresentazione nel récit, permette di mescolare alla narrazione degli enunciati allogeni (diversi), cioè sovversivi e di cui la motivazione è ironica.

L'eroe si trova così confrontato alla leggenda, il narratore al suo récit, lo scrittore alla letteratura per come la pratica, il lettore infine ad un cammino che, più pare tracciato, più si discosta dal percorso.

È un'opera ambigua, ironica, ibrida. Il discorso del narratore incorpora, al suo interno, la sua propria complessità.

Thésée è il récit gideano più ricco di voci differenti, e il narratore non dà loro lo stesso valore, e neanche la stessa obiettività nel rappresentare i loro discorsi.

Ciascuno dei parlanti-personaggi intrattiene con Teseo un singolare tipo di comunicazione, la quale ripete, a modo suo, alla moda dell'ironia, quello stesso tipo di comunicazione che egli stesso instaura con il suo uditore.

L'esperienza del linguaggio che l'altrui parola dispiega partecipa, in effetti, alla messa in scena di un'appropriazione dell'interlocutore tramite il discorso.

Ma Teseo, privilegiando l'autonomia del discorso rapportato sulla sua narrativizzazione, dà ad ognuna delle parole rappresentate un'immagine stilizzata, parodica.

La rappresentazione della parola in Thésée è tutto il contrario di questo accreditamento della traiettoria del narratore che essa pareva essere. Esiste una rete di circoli da un discorso all'altro, tutto un sistema fatto di eco, il quale confonde i significati e rende più ingarbugliato il récit.

Thésée partecipa alla modernità del mito, che è anche quella di tutta l'opera gideana, nel senso in cui il récit fa entrare la letteratura nell'era del sospetto. E fa ciò grazie a quel lavoro di contestazione interna allo stesso Thésée.

Esso mette fine a numerose utopie che governano l'arte del récit. Definendo Thésée come un "quasi monologo", si ammette l'investimento della voce narrante tramite delle parole e dei linguaggi allogeni - espliciti o meno - con i quali la voce narrativa entra in comunicazione. Sotto le spoglie di un récit classico, Thésée produce un ribaltamento dell'utopia della verosimiglianza, dopo che gli scritti anteriori avevano distrutto l'utopia della trasparenza.

Questo quasi-monologo, il Thésée, è pronunciato in una situazione di oralità, e ha a priori un carattere di drammaticità, producendo un metaforico labirinto.

A differenza delle opere precedenti - indirizzate sul reale e rappresentanti le due assi antinomiche della dissimulazione e del deciframento - l'ultimo scritto celebra la letteratura in quanto tale.

Il récit è intessuto di forme e linguaggi che si incastrano in combinazioni sapienti e contorte.

Teseo ci illude di raccontare la sua storia seguendo una logica narrativa del discorso.

Gli episodi che precedono l'uccisione del Minotauro, nel Labirinto, sono visti come "bagatelle", perché tutto il récit si focalizza sulla scena nel Labirinto, centro cardine della vita dell'eroe ateniese.

Gli episodi che seguono, invece, tale evento, sono considerati come le conseguenze dell'uccisione del mostro.

Fra prologo ed epilogo vi è un sistema di echi, sia sul piano verbale, sia sul piano tematico.

“Andare oltre” è la formula che riassume l'intera etica di Teseo, che significa certamente di ascoltare il proprio desiderio, ma che vuol dire che soprattutto l'eroe deve lasciarsi alle spalle tutto quanto potrebbe ostacolare il suo cammino; e l'eroismo di Teseo è fondato sulla morte degli altri.

Questo porta Teseo a rimanere solo, alla fine della sua vita.

La morte di Ippolito distrugge la vera/reale famiglia di Teseo, per sostituirla ad una filiazione idealizzata e allargata. Il casto Ippolito non sarà l'erede di Teseo.

La filiazione, quindi, avviene all'interno dell'opera stessa, indotta dalla relazione comunicativa fra narratore e uditore.

Lo scrittore si nasconde dietro alla sua opera, invitando il lettore a percorrere questo labirinto, affermando la preponderanza del gioco.

E il récit di Gide si rivolge alle voci capaci di comprenderlo, cioè capaci di gioire.